

politico di alto livello furono mancate. Né migliore fu la ricezione critica del *Manifesto* da parte della stampa nazionale: dibattito che si sostanziò degli interventi, tra loro assai diversi e spesso critici, ancorché benevoli, di Burzio, Formentini, Ansaldo, Mario Missiroli e Domenico Giuliotti.

L'analisi di Scavino si colloca fuori di una lettura apologetica e mistificata di un passaggio cruciale del pensiero di Gobetti (e del gobettismo coevo e successivo), stimolando un esame che superi pigrizie mentali e schemi interpretativi convenzionali.

Giancarlo Bergami

Giulio Bolaffi, *Partigiani in Val di Susa. I nove diari di Aldo Laghi*, a cura di Chiara Colombini, Milano, **Franco Angeli**, 2014, pp. 492.

Il volume – l'ottavo della collana «Testimoni della libertà» dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea – pubblica i nove taccuini nei quali Aldo Laghi (nome di battaglia del noto filatelico Giulio Bolaffi, 1902-1987, comandante partigiano della IV Divisione GL «Stellina-Duccio Galimberti» operante in Valle di Susa con base sulle pendici del Rocciamelone) registrò quotidianamente la sua attività di organizzazione militare e di gestione della vita della banda partigiana. I taccuini che si sono conservati coprono un arco di quattordici mesi, dalla primavera del 1944 all'estate del 1945, a liberazione ormai avvenuta. Laghi ripercorre di getto, in modo laconico, per se stesso, per aiutarsi a ricordare incontri, persone, luoghi, dati e informazioni utili nella lotta e per la lotta, ben lungi da suggestioni narrative o agiografiche.

Ne risulta una sorta di «presa diretta» che consente di rendersi conto degli aspetti più minuti, delle necessità contingenti e materiali, sullo sfondo del quadro

generale, nonché degli obiettivi che il moto di liberazione si poneva. I diari offrono una ricostruzione antiretorica della Resistenza in corso d'opera: ovvero un punto di osservazione che si misura con le difficoltà e le asprezze della lotta, mentre lascia affiorare, osserva Claudio Dellavalle nella prefazione, «la complessità e la diversità delle scelte compiute riaffermandone il valore e l'importanza nella concretezza materiale della vita quotidiana di quei venti mesi» (p. 15).

L'autore si riferisce, nell'ultimo periodo, ai rapporti non facili con le truppe francesi giunte oltre confine alla liberazione: rapporti che, scrive Chiara Colombini nella perspicua introduzione al volume, «si complicano rapidamente man mano che l'atteggiamento dei soldati d'olttralpe diviene più aggressivo e le mire espansionistiche si fanno più esplicite» (p. 76), fino a minacciare «la porta di casa nostra: il Moncenisio». Indicativa altresì dello stato di tensione politico-militare incombente, l'annotazione in cui Laghi riferisce, alla data del 13 giugno 1945, di una sua telefonata al questore di Torino Giorgio Agosti, riuscendo però a parlare «col suo capo gabinetto per ricordare al prefetto che i francesi vogliono sbattere via il nostro presidio» a Susa (p. 463).

Giancarlo Bergami

Nicola Adduci, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, introduzione di Gianni Perona, Milano, **Franco Angeli**, 2014, pp. 494.

L'autore ricostruisce un capitolo tra i più drammatici della storia del Partito fascista repubblicano a Torino: storia su cui si erano misurati con esiti parziali, lacunosi e controversi diversi pubblicisti, e su cui Giancarlo Carcano aveva manifestato in-